

CITTÀ DI FIGLINE VALDARNO

ASSESSORATO ALLA CULTURA

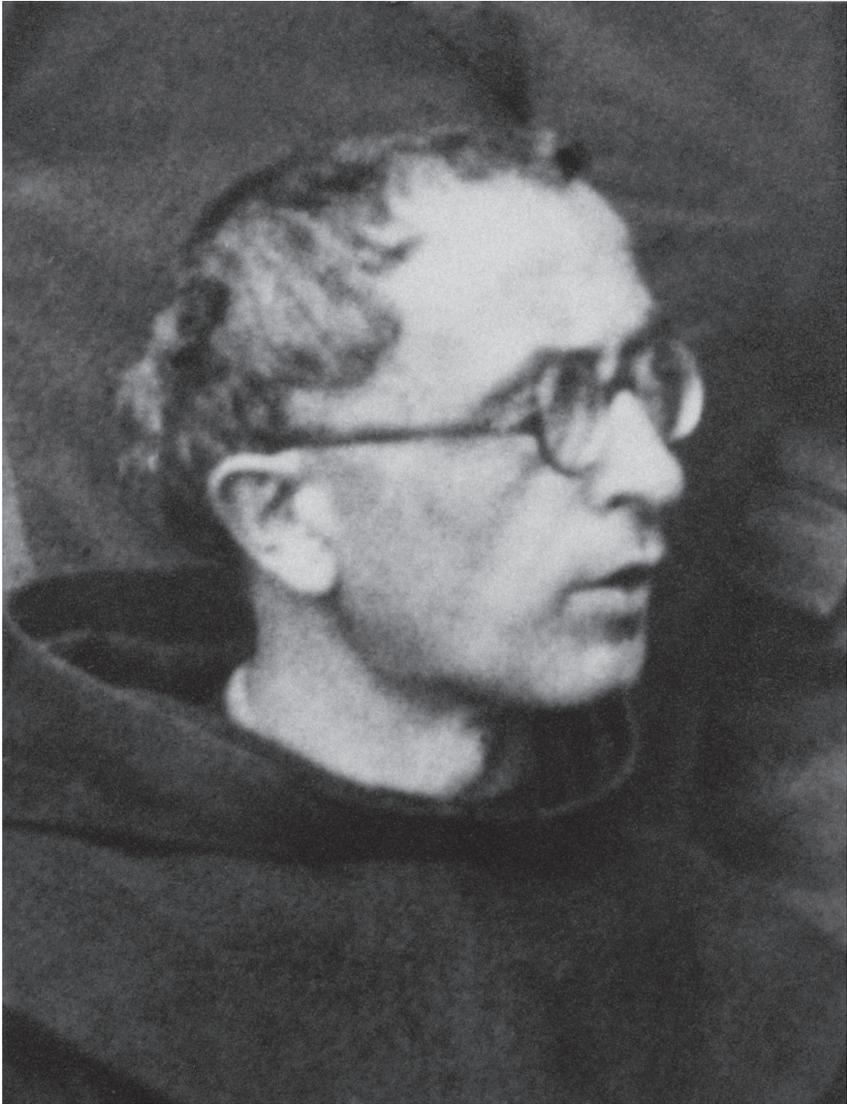
DAMIANO NERI

LA CHIESA DI S. FRANCESCO A FIGLINE

Figline

MICROSTUDI 11





microstudi 11

*Collana diretta
da Antonio Natali
e Paolo Pirillo*

DAMIANO NERI

LA CHIESA DI S. FRANCESCO A FIGLINE



Premessa

“Giunge finalmente per i Religiosi e Religiose l’epoca fatale a lasciar liberi i rispettivi Conventi. Non vi è penna sufficiente che segnar possa la desolazione e l’abbattimento, in cui si trovano tali Individui che si erano divisati terminare a seconda dei loro voti il rimanente dei giorni della vita nelle pacifiche rispettive abitazioni, conservate da molti secoli alla contemplazione, ed al ritiro.

Tutti i segnati dal terribile Decreto furono costretti a sortire, e conseguentemente i Minori Conventuali di S. Francesco erano passati a Prato a convivere coi loro Confratelli nel Convento di detta Città, riunione che fu poscia dal Governo francese prosciolta. Il Convento di Figline appartenente ai medesimi restò a disposizione del Demanio, ed in seguito non servì ad altro che per uso di alloggio alle truppe.

La loro chiesa fu dichiarata succursale della nostra Insigne Collegiata a cui restò annessa anche la Sagrestia... La Chiesa dei Minori Conventuali, che sopra, fu sempre ufficiata, e conservata dai Canonici di Figline”.

È con queste parole, non prive di un sentimento di dolore e sconforto, che lo spedalingo del Serristori ricorda nelle sue memorie la partenza da Figline dei Padri francescani, dopo quasi sei secoli dal loro arrivo, a seguito della politica napoleonica nei confronti degli Ordini religiosi e delle congregazioni regolari, per la quale, con decreto del 16 aprile 1808, “fu ordinata ai Cancellieri Comunitativi in Toscana l’apposizione dei sigilli in tutti i Conventi e Case Religiose”, che furono definitivamente soppressi nei dipartimenti dell’Arno, del Mediterraneo e dell’Ombrone, riuniti al Demanio e amministrati dalla Direzione del Registro, con il decreto imperiale del 13 settembre 1810.

Successivamente con motu-proprio granducale del 16 aprile 1816 la chiesa ed il convento passarono di proprietà della comunità che con atto pubblico del 10 febbraio 1826 cedette l’uso del complesso religioso ai Padri Scolopi. Rientrati a Firenze gli Scolopi, la comunità riacquistò la disponibilità della chiesa di San Francesco che il 28 dicembre 1843 venne concessa in uso perpetuo, con gli annessi locali, alla Venerabile Confraternita di Misericordia.

Figline dovette attendere più di un secolo prima di riaccogliere la comunità francescana "in modo solenne, con un corteo che da porta aretina si snoda per le vie principali e la partecipazione della folla, dei militi della milizia, delle autorità del partito, dello Stato e della Chiesa": era il 6 giugno 1926. La politica nazionale del fascismo che aveva restituito all'ordine dei Francescani il complesso di Assisi e quello di S. Chiara di Napoli, influì infatti sugli indirizzi dell'amministrazione comunale guidata dal podestà Stanislao Morelli che riuscì a concludere un'intesa con i Minori Francescani, poi perfezionata con uno schema di convenzione proposto il 17 marzo 1928 e approvato il 15 giugno 1929, per l'istituzione a Figline di un ginnasio, di un futuro liceo e di un convitto, tutti nei locali del convento di San Francesco, che venne riconsegnato loro insieme alla chiesa annessa in uso perpetuo, grazie anche alla rinuncia all'utilizzo della stessa da parte della Venerabile Confraternita di Misericordia.

Alla definizione degli accordi con gli amministratori figlinesi, accordi che prevedevano anche il ripristino della facciata primitiva della chiesa e il restauro dell'interno, partecipò padre Damiano Neri (1886-1961). Nato a Larciano in provincia di Pistoia il 2 dicembre, aveva indossato l'abito francescano il 26 settembre 1903 ed era stato ordinato sacerdote il 19 giugno 1910. Per la sua bella intelligenza e la sua parola calda e penetrante, i superiori lo destinarono quasi subito all'insegnamento e allo studio, che dovette interrompere nel triennio 1916-19 per compiere il servizio militare. Tornato in convento, riprese gli studi e conseguì il dottorato in Lettere presso l'Università di Firenze. Nel 1924 fu chiamato a Bolzano come insegnante del Franziskaner Gymnasium dove vi rimase per due anni. Nel 1926 fu eletto definitor provinciale, superiore e preside dell'erigendo Ginnasio-Liceo a Figline Valdarno. Dopo otto anni di permanenza a Figline, padre Neri fu eletto ministro provinciale per il triennio 1934-37. Una volta tornato a Figline nel 1937 come semplice insegnante, nel 1938 fu di nuovo a Bolzano, insegnante e preside del liceo, rimanendovi per cinque anni. Nel 1943 fu

collocato a San Francesco di Fiesole come insegnante e vice prefetto dello studio, ma dopo pochi mesi, nel febbraio dell'anno seguente, fu nuovamente nominato superiore provinciale, carica che ricoprì fino al 15 luglio 1946. Nello stesso mese di luglio 1946 fu eletto presidente del Collegio di S. Bonaventura a Quaracchi, ufficio che dopo un mese gli fu commutato con quello di Rettore magnifico dell'Istituto superiore francescano di Scienze e Lettere di S. Chiara a Napoli. Nel 1951 si ritirò nel convento di Giaccherino presso Pistoia fino alla morte avvenuta nell'infermeria francescana di Fiesole nell'estate del 1961.

Durante gli otto anni di permanenza a Figline Valdarno, padre Damiano Neri pubblicò diverse opere di ambito locale: nel 1930 per i tipi della fiorentina Tipografia Fiorenza Notizie storiche intorno al monastero della Croce delle Agostiniane in Figline Valdarno, nel 1934 sulla rivista «Studi Francescani» il lavoro su La Compagnia della S. Croce in Figline Valdarno, mentre sullo stesso periodico nel 1941 Due Terziarie francescane fondano nel Settecento la prima Scuola pubblica in Figline Valdarno. Dieci anni prima, al termine dei lavori di restauro, era stato dato alle stampe lo studio su La Chiesa di S. Francesco in Figline. Notizie storiche e restauri, che riproponiamo dall'edizione fiorentina del 1931 della Tipografia Fiorenza, in occasione del riordino del chiostro al quale hanno provveduto economicamente i Padri francescani e dell'ultimazione del recupero degli affreschi seicenteschi del porticato, raffiguranti le storie della vita di San Francesco, sostenuto dal Comune di Figline Valdarno ed eseguito dalla P.T. Color di Firenze sotto la sorveglianza della Soprintendenza fiorentina ai beni artistici e storici. Il lavoro viene ripresentato con l'aggiunta di foto a colori che documentano i restauri sulle opere d'arte, finanziati nell'ultimo trentennio dal Comune e dalla stessa Soprintendenza.

AI GENEROSI FIGLINESI
QUESTE PAGINE
CHE PARLANO DEL MAGGIOR MONUMENTO
DI PIETÀ E DI ARTE
DA ESSI INNALZATO
A FRANCESCO D'ASSISI

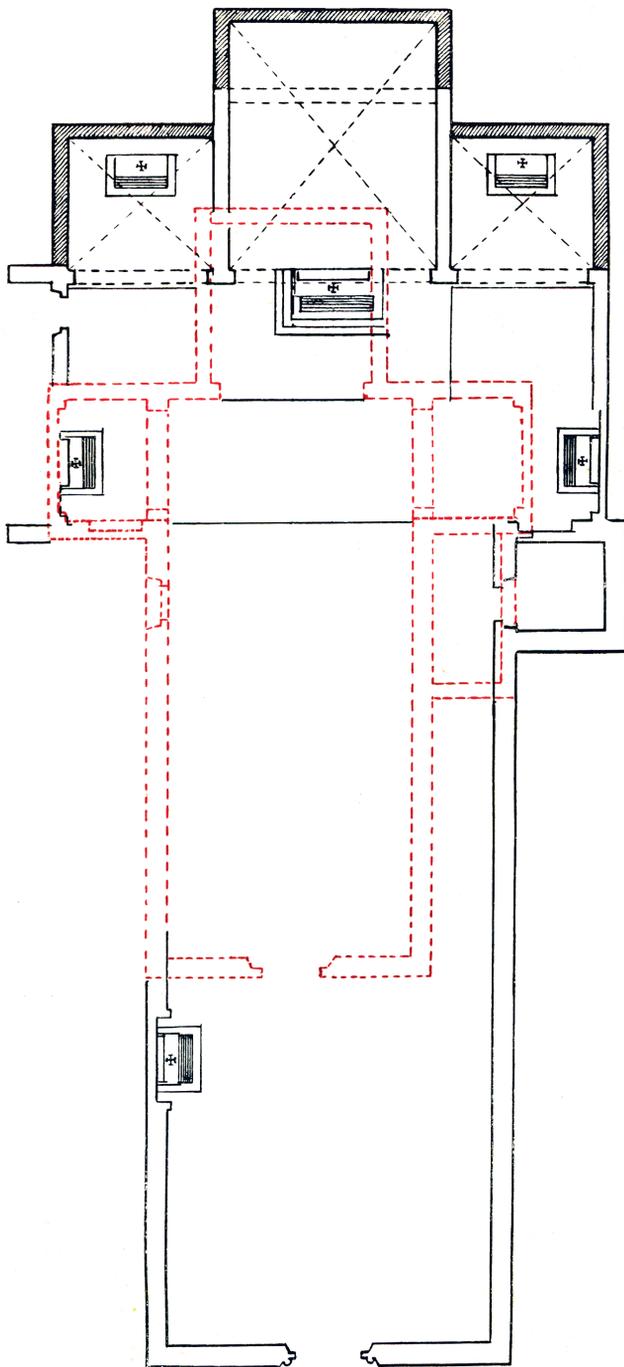
La Chiesa di S. Francesco a Figline

Venuta dei Francescani a Figline

Non conosciamo la data di fondazione del convento né della chiesa francescana di Figline; è certo però che ambedue risalgono alla prima metà e forse al primo quarto del s. XIII. Nel 1229 i Frati Minori si sono già stabiliti in questo centro del Valdarno, perchè fra i conventi a' quali fece legato Severino quondam Iacobi, cittadino fiorentino, l'anno 1229, uno è il nostro di Figline¹. Era stato eretto «dall'università della terra e castello di Figline a onore di Dio e di S. Francesco e salute dell'anime dei peccatori», come si legge in un documento della seconda metà del Cinquecento².

Sull'esempio di molte altre città e borgate della Toscana, anche i Figlinesi apersero volentieri le porte ed il cuore ai novelli banditori di pace e bene venuti dalla Umbria, e forse negli ultimi anni della vita di S. Francesco prepararono ai figli di Lui una piccola chiesa ed una conveniente abitazione. Non li fecero salire sulla sommità del colle, ove si ergeva il minaccioso Castello, reso quasi inespugnabile dalla posizione e dalle robuste cerchia di mura fornite di torri, per non esporli ai disagi ed ai pericoli degli assedi, in quel periodo di frequentissime guerre. Perchè anche Figline, nella prima metà del Duecento, avvolta fra le spire degli Ubertini e dei Ghibellini di Arezzo, si dibatte fra l'uno e l'altro partito. Già nel 1223 si era ribellata a Firenze, ed «i Fiorentini feciono oste al detto castello [...] e non lo ebbono; onde si stabilirono nel baluardo dell'Incisa perchè fosse guerreggiato il castello di Figline»³.

L'umile convento venne dunque costruito giù in pianura, alle radici del colle, ove già si ammicchiavano presso al pubblico mercato numerose costruzioni della Figline nuova sotto la protezione del castello dei Guinelli o Guineldi e delle torri di difesa. E quivi iniziarono subito i figli di Francesco la loro opera di preghiera e di apostolato nelle campagne circostanti, quasi attendendo che scendessero a valle gli abitatori della contrastata fortezza. Ormai la vita si rende lassù ogni giorno più incerta, ed appena partito Guido Novello (1252) i Fiorentini assaltano ancora Figline, radono al suolo il castello, costringendo il grosso della popolazione a stabilirsi presso il convento dei Frati Minori ed intorno al pubblico mercato⁴.



Pianta schematica delle varie trasformazioni della chiesa. Il tracciato in rosso si riferisce alla chiesa primitiva con la piccola sagrestia. Il tracciato in nero indica la costruzione tardo duecentesca. I tratti evidenziati del coro e delle cappelle indicano le aggiunte della fine del Trecento.

La Chiesa primitiva

Le chiese dei Frati Minori sorte quand'era tutt'ora in vita S. Francesco e quelle che ebbero origine poco dopo la morte di lui, hanno comuni fra loro i caratteri architettonici, la struttura ed il sentimento decorativo. Possono differire per ampiezza e grandiosità, per il materiale costruttivo, per la maggiore o minore ricchezza di dipinti e di decorazioni, ma il tipo è identico, come identico è lo stile.

L'antica chiesina, che lo zelo dei Figlinesi innalzò presso il convento francescano, sorgeva sull'area della chiesa attuale, come hanno potuto mettere in luce le numerose tracce ritrovate durante gli ultimi restauri; ed era orientata liturgicamente coll'abside verso levante e la facciata a ponente. Presso la crocera nel lato nord si trovavano le poche celle dei frati.

Il suo titolo era S. Croce, come di quella che nel 1228 inalzarono i Fiorentini sul luogo dove poi (1294) il genio di Arnolfo ideò l'attuale S. Croce. Il Papini dubita se tale titolo sia originario oppure se le sia stato dato quando da Musciatto Franzesi fu in essa depositata una notevolissima porzione del legno della Croce Santa regalatagli da Filippo il Bello, re di Francia, circa il 1288⁵. A me sembra più probabile che questo titolo debba risalire all'origine della chiesetta; m'induce a crederlo la devozione che ebbe S. Francesco ed i primi seguaci di lui per la S. Croce, il fatto, non infrequente sul principio dell'Ordine, di edificare chiese in onore e sotto il titolo del vessillo del nostro riscatto⁶.

In occasione di ampliamenti delle chiese conventuali di questo periodo era invalso l'uso di non distruggere del tutto i preesistenti edifici, ma di approfittarne il più possibile per ragioni che in parte ci sfuggono, fra le quali non deve essere estranea quella dell'economia imposta dalla povertà francescana. Si deve a questo fatto se della nostra chiesina non è scomparso ogni ricordo, e se anzi sono potute giungere fino a noi notevoli tracce delle dimensioni e della forma di essa. Ci è stata conservata tutta la parete del lato nord con la porticina laterale, la crocera dallo stesso lato con l'altarino primitivo ed una finestra⁷. Nella parete sud della chiesa attuale, presso il campanile si vede, dalla parte esterna, una bellissima bifora in pietra a circa un metro e mezzo da terra. Illuminava certo una stanza a pian terreno, ed io suppongo che qui fosse situata la piccola sacrestia.

Da questi pochi dati e da qualche scarsa notizia raccolta altrove, ci possiamo formare un'idea della piccola S. Croce di Figline. Essa era molto semplice ma nello stesso tempo devota ed artistica. Aveva tre soli alta-

ri, quello maggiore e due situati nei bracci del transetto. Quello di nord, come si è detto, è arrivato fino a noi attraverso le numerose trasformazioni dell'edificio, sebbene sia stato privato del suo padiglioncino gotico che lo adornava. In esso era stata collocata da tempo antichissimo la preziosa reliquia della Croce Santa e venne arricchito di affreschi importanti, che anche oggi vi si ammirano. In seguito all'ampliamento della crocera, si venne a trovare in un angolo di essa, ed in seguito fu soppresso.

Sopra l'altar maggiore fu collocata ben presto una tavola di Margheritone di Arezzo, dalla quale il dolce Santo Umbro, impacciata entro le forme rudi e convenzionali dei bizantini mostrava ai fedeli il miracolo nuovo delle stimmate⁸.

La luce, penetrando moderata nella modesta chiesuola attraverso lunghe e strette finestre ogivali, favoriva il raccoglimento dello spirito, e spandendosi fra i cavalletti dagli ornamenti policromi⁹ produceva effetti molto armoniosi. Le pareti erano adorne di figure, tutte pervase d'ingenuo sentimento religioso proprio di quell'epoca,¹⁰ portavano in basso una bella decorazione a tendaggio terminata nella parte superiore da motivi ornamentali di forma molto arcaica, in uno stile che sta fra il romanico ed il bizantino¹¹.

La Chiesa attuale – fine del Sec. XIII

Ma ormai la fama e la venerazione per il Santo di Assisi cresceva ogni giorno più in mezzo ai popoli, le piccole chiese innalzate in fretta in terre e città per i figli di Lui cominciano ad essere troppo anguste alle moltitudini accorrenti, e troppo inferiori alla grandezza del Santo a cui le volevano dedicate. Per questo negli ultimi anni del Duecento si gettano le fondamenta di templi maestosi a Firenze, Arezzo, Siena, Pisa, Prato, Grosseto, Lucca; le umili borgate gareggiano con le grandi città, per tutta la Toscana è un rifiorire di templi in onore di S. Francesco, regolati tutti da identiche norme architettoniche fondamentali. Fossero ad una o più navate, coperti a volta, o con le volte soltanto nelle cappelle, predominava nella loro struttura la linea slanciata ed ardita del sesto acuto. Gli altari erano pochi, appena quelli necessari, disposti nelle cappelle dell'abside e del transetto; poche anche le cappelle, dedicate a S. Francesco, alla Vergine ed ai maggiori santi dell'Ordine. Le chiese dei Medicanti hanno bisogno di grande spazio per raccogliere le moltitudini, sorgono per la predicazione che prende con essi una nuova forma più vasta e più popolare.



Giovanni Del Biondo, *Madonna col Bambino*, (1392) tavola, sala del Capitolo

Per queste stesse ragioni anche i Figlinesi decretarono di sostituire la piccola S. Croce con un tempio che fosse degno di loro e di S. Francesco; e nell'entusiasmo del momento posero mano ad un'opera che superava non poco, come si accorsero ben presto, le forze economiche della fiorentina ma ancora piccola terra del Valdarno.

La facciata doveva essere arricchita di un rivestimento in pietra forte a liste bianche e nere, ed i pilastri con l'arco gotico sopra l'altar maggiore erano stati cominciati in bozze di pietra squadrata; ma ben presto la forte spesa a cui si andava incontro consigliò di modificare il progetto. Il rivestimento dei pilastri venne interrotto a circa due metri dal suolo, la facciata in pietra conca si condusse fino all'altezza della porta. Si proseguì la parte superiore in muratura ordinaria, ma si abbellì, di un grande occhio a grosse bozze in pietra; coronava il tutto un semplice frontone ornato di un sobrio ricorso a mattoni con dentelli parimente in laterizio. Fu allora che si accolse l'idea di abbellire la facciata, rimasta un po' troppo semplice, con un pronao di quattro colonne, due delle quali, di forma ottagonale con un anello in mezzo, erano state tolte da antichi monumenti sepolcrali della primitiva chiesina. Il portale sul disegno del primo progetto conserva ancora due colonnine rotonde, anch'esse in pietra forte, che dovevano sorreggere mediante due mensole una lunetta o forse un padiglione a coronamento del portale stesso, come si vede in molte altre chiese francescane dell'epoca. Si collocò nel pilastro del lato sinistro un elegante tabernacolo in pietra con entro una Madonna col Bambino, oggi assai mutilo, della scuola pisana. L'architrave della porta del convento ha belle decorazioni gotiche, e nella lunetta soprastante si vedono tracce di un S. Bernardino quasi scomparso.

Con ogni probabilità, lo stesso ricorso in mattoni e dentelli del frontone della chiesa doveva proseguire lungo le fiancate, costruite e rivestite andantemente di una cortina di mattoni. Infatti lo ritroviamo lungo la tettoia del coro¹². Ma per strettezze economiche sopraggiunte, le pareti laterali non solo rimasero prive della semplice decorazione a mattoni, ma non furono neppure terminate. Per coprire in qualche modo la vasta chiesa si proseguirono dei pilastri di circa tre metri di altezza in corrispondenza dei cavalletti, e lo spazio intermedio venne richiuso alla meglio con piccoli muri a cassetta tanto per impedire l'entrata al vento ed alla pioggia.

Anche questa chiesa, come quella primitiva constava della sola navata e del tramezzo senza cappelle. Ebbe i soliti tre altari, veniva illuminata da



Scuola fiorentina della seconda metà del Trecento, *Cristo in pietà fra Santi e Crocefissione*, affresco, Chiesa. Parete nord.

otto lunghe finestre ogivali¹³ con archetti in pietra, nella navata, da due aperte ai lati del transetto, una nel coro (probabilmente era una trifora) e da due occhi, l'uno sulla facciata e l'altro sopra l'arco dell'altare maggiore, ora richiuso. La luce che penetrava all'interno dagli stretti finestroni, non doveva essere troppo abbondante, veniva temperata e trattenuta dai colori delle vetrate, che riproducevano devote immagini di santi, e dava all'ambiente un aspetto solenne, che invitava al raccoglimento ed alla preghiera¹⁴.

Si era appena terminato il vasto tempio, tutto coperto a cavalletti, compreso il coro, che vennero chiamati da Firenze pittori di non comune valore per ornarne di pitture le ampie pareti. Purtroppo la storia non ci ha tramandato il nome della maggior parte di essi. Dai pochi frammenti a noi pervenuti possiamo dedurre che il periodo di maggior fervore si aggira fra la seconda metà del Trecento alla prima metà del Quattrocento.

Tutta la parete del lato nord si può dire che fosse stata letteralmente ricoperta di affreschi fino all'altezza delle finestre. Vicino alla seconda finestra si ammira anche oggi un notevole frammento di una Deposizione dalla croce che arieggia il modo di fare di Andrea Orcagna; altri frammenti della stessa epoca si vedono più qua e più là su questa e su le altre pareti. Ma come i pittori del Trecento martellarono e ricoprirono d'intonaco le decorazioni della chiesina primitiva per dipingervi sopra le loro devote scene della Vita di Cristo e dei santi, così questi subirono la stessa sorte per opera di artisti del Quattrocento e Cinquecento. Nel 1471 Chimento di Nardo fece guastare la bella Deposizione suddetta per farvi dipingere sopra una Annunziazione, della quale c'è rimasto un frammento della parte inferiore della scena¹⁵; nel 1508 un altro pittore ebbe l'incarico di distruggere un affresco del Trecento per sostituirlo con un santo, oggi sparito quasi del tutto anche lui. Più fortunato fu l'artista che affrescò l'altare della Croce Santa sulla fine del s. XIV, e Francesco d'Antonio che dipinse la Crocifissione, l'Annunziazione e l'Incoronazione della Vergine nella parete interna della facciata. E vero che anche questi hanno dovuto pagare il loro doloroso tributo all'imbianchino, ma il primo è stato ormai abilmente risanato dalle numerose ferite per opera del Cav. Benini per incarico della R. Soprintendenza; gli altri, se curati con uguale pazienza ed uguale amore, ci potranno dare un'idea di quali tesori fosse stata arricchita un tempo la chiesa di S. Francesco a Figline.

La parete del lato sud doveva essere stata ingombra in gran parte di monumenti sepolcrali¹⁶, perchè su di essa non si sono ritrovate tracce



Scuola fiorentina della seconda metà del Trecento, *Crocefissione*, affresco, sala del Capitolo.

di pitture. Soltanto al principio di essa sono tornati alla luce importanti frammenti di una Madonna in trono che allatta il Bambino; doveva essere un lavoro di una finezza e di una delicatezza singolare.

Nuove aggiunte – fine del sec. XIV

Sulla fine del s. XIV la chiesa di S. Francesco a Figline si presentava vasta, armonica e ricca di tesori artistici non comuni. Ma i Figlinesi, giustamente orgogliosi di un sì bel monumento, non ne erano ancora contenti; anzi è proprio in questo periodo che riprendono con intensa energia il lavoro per nuovi ampliamenti e sempre maggiori abbellimenti. Fu allora che si progettò il prolungamento del coro e la costruzione di due cappelle a fianco di esso.

La nobile famiglia Serristori innalzò la cappella a destra del coro, dinanzi alla quale nel 1400 Ser Ristoro, il munifico fondatore dello spedale della SS. Annunziata, poi Serristori, fece scavare la tomba gentilizia¹⁷. Questa cappella era stata ideata assai più lunga della forma attuale, come si vede da due prolungamenti delle pareti esterne rimaste interrotte, e forse si desistè da maggiori ampliamenti per non turbare l'armonia e le proporzioni con le rimanenti parti del tempio. Una bifora a vetri istoriati con l'annunziazione, S. Giovanni Battista e S. Giuseppe illuminava le pareti ornate di belle decorazioni¹⁸ e le devote immagini del ricco ed elegante politico, che Mariotto di Nardo aveva dipinto nel 1424 per commissione di Bernardo di Tommaso di Serristoro¹⁹.

La cappella del lato opposto a questo si deve alla famiglia dei Villifranchi nobili volterrani; per diritto di eredità passò il patronato a quella dei Giorgini nobili di Firenze, i quali possedevano case e poderi a Figline²⁰. Ambedue le cappelle con il coro, prolungato di circa un terzo da quello primitivo²¹, furono ricoperte a volta con costoloni gotici.

Nel 1392 la Compagnia dell'Orto di S. Michele e di S. Maria Nova aveva commesso a Giovanni Del Biondo un trittico rappresentante la Vergine col Bambino in mezzo ai santi Andrea Apostolo ed Antonio Abate in rimedio dell'anima di Messer Baldo da Figline, del quale avevano ereditati i beni. Non sappiamo per quale altare venisse ordinato; nel s. XVIII lo troviamo su quello della famiglia Palmieri nella navata²².

La Famiglia dei Franzesi della Foresta fece porre nei pilastri dell'arco centrale due ricchi tabernacoli in pietra per conservare in quello a mano destra l'olio santo, in quello di sinistra l'insigne reliquia della Croce San-



Francesco d'Antonio, *Crocefissione con Santi. Dio Padre in gloria*, affresco, Chiesa. Parete di controfacciata.

ta²³. Uno di questi tabernacoli è stato ritrovato recentemente, un po' malconcio fra le macerie, durante la demolizione dell'altar maggiore. Si spera che quanto prima venga ricomposto e collocato in luogo conveniente.

In questo tempo la nostra chiesa doveva essere arricchita di una nuova cappella per volontà di Guido della Foresta. Non conosciamo con certezza in qual luogo preciso del tempio gli eredi l'avrebbero dovuta edificare, ma sappiamo che essa doveva avere proporzioni piuttosto vaste, se si deve giudicare dalla rilevante somma di mille fiorini d'oro stanziata dal testatore. Gli eredi di Guido e del figlio di lui Niccolò avevano l'obbligo di fornirle di paramenti e di farla ornare di affreschi da uno dei più rinomati pittori del tempo, Masolino da Panicale²⁴. Ma purtroppo il crollo finanziario di questa famiglia, avvenuto poco dopo il 1427, impedì che S. Francesco di Figline venisse impreziosita dal pennello di Masolino, il piacevole narratore di storie religiose che ha reso celebri nella storia dell'Arte la Cappella Brancacci, S. Clemente a Roma e Castiglion d'Olona.

Nel 1480 Fra Guido Serristori guardiano del convento accordò alla Compagnia della S. Croce il permesso di aprire un tabernacolo e di costruire un altare presso la seconda finestra della parete di sud per deporvi un'antica e miracolosa immagine del Crocifisso²⁵. È il primo altare che viene ad ingombrare la navata della chiesa; alla distanza di qualche anno tiene dietro quello di S. Giuliano, quasi di faccia a questo, fatto erigere dalla famiglia Nuti²⁶. Il bellissimo affresco della scuola del Botticelli, che rappresenta l'assunzione della Vergine con ai lati S. Giovanni Battista e S. Giuliano, ci ricompensa ad usura del turbamento e dell'interruzione che viene a subire la semplice e severa linea architettonica del tempio.

Nel 1484 la chiesa di S. Francesco ormai compiuta anche nei suoi ultimi ampliamenti, dopo un travaglio di circa due secoli, veniva solennemente consacrata ad onore della S. Croce²⁷. Ma con ciò non ebbero termine gli abbellimenti di essa, anzi possiamo dire che andarono aumentando con un ritmo sempre più celere per opera soprattutto del dotto francescano P. Pietro di Lodovico Mazzanti da Figline, il quale impiegò tutto il danaro guadagnato nelle numerose ed applaudite predicazioni, nonché le rendite dei beni paterni, per accrescere il decoro della chiesa e del patrio convento²⁸. Già si è visto come artisti non comuni nel 1508 si dessero da fare per demolire affreschi dei secoli precedenti e dipingervi sopra nuove immagini di santi. Sui primi di questo secolo vennero innalzati due grossi altari in pietra, i quali furono il mal seme che fruttò la rovina artistica di



Francesco d'Antonio, *San Francesco*. *Annunciazione. Incoronazione della Vergine e Crocefissione*, affresco, Chiesa. Parete di controfacciata.

questo tempio. L'uno si deve alla famiglia Cardi che lo fece costruire in onore dell'Immacolata Concezione, presso l'attuale porta del campanile²⁹; l'altro, nella parete di faccia, si deve alla famiglia Calderini, e fu messo proprio dinanzi alla porta laterale, che perciò venne richiusa³⁰. La famiglia Calderini pensò di aprirne un'altra a sue spese in stile dell'epoca nella parete del transetto di faccia alla cappella Serristori³¹.

Da questo tempo le modificazioni e le aggiunte non si contano più. Accennerò soltanto alla costruzione dei fabbricati lungo la Via Fabbrini, perchè apportarono un notevole cambiamento ed un grave danno alla nostra chiesa. Nel 1543 i Confratelli della Compagnia della S. Croce donarono la loro cappella con gli annessi locali dello spedale per la fondazione di un monastero di Monache Agostiniane³² e pensarono di edificare una nuova cappella col nuovo spedale presso la chiesa di S. Francesco lungo il lato di sud. I Frati Minori fecero le loro opposizioni per non vedere tolta la luce al loro tempio, e negarono l'appoggio della nuova fabbrica. Ma i Confratelli della S. Croce insistarono e fabbricarono a circa un metro e mezzo dalla parete della chiesa mettendola quasi al buio per tutto quel lato. Per tale fatto vennero costretti i Francescani a chiudere in basso le lunghe finestre ed allargarle nella parte superiore per acquistare dall'alto più luce che fosse possibile, molto più che avendo finito per accordare l'appoggio della cappella, la prima finestra era stata sacrificata del tutto. Nella seconda metà del Cinquecento i Frati innalzarono, sempre sullo stesso lato, il campanile attuale³³, e così anche l'ultima finestra dovette venire soppressa.

Trasformazioni e rovine

Ma dal Seicento in poi si andò alterando sempre più la semplicità artistica dell'interno, fu abbattuto l'altare maggiore trovato troppo povero in quel secolo di fastosa esuberanza; fu sostituito con uno più conforme al gusto dominante, e sopra di esso venne posto un grosso e macchinoso tabernacolo in legno, buono e ricco lavoro di stile barocco, ma non era questo il suo posto. Dello stesso stile venne scolpito in legno il ciborio (1618)³⁴. La vetrata della grande monofora del coro portava dipinte le immagini della Vergine, di S. Lodovico e di altri santi³⁵; anch'essa fu ridotta in frantumi per cedere il posto ad un dozzinale finestrone rettangolare. I quattrocenteschi tabernacoli in pietra, dono dei Della Foresta, non si adattavano più ai nuovi gusti, e vennero spezzati.



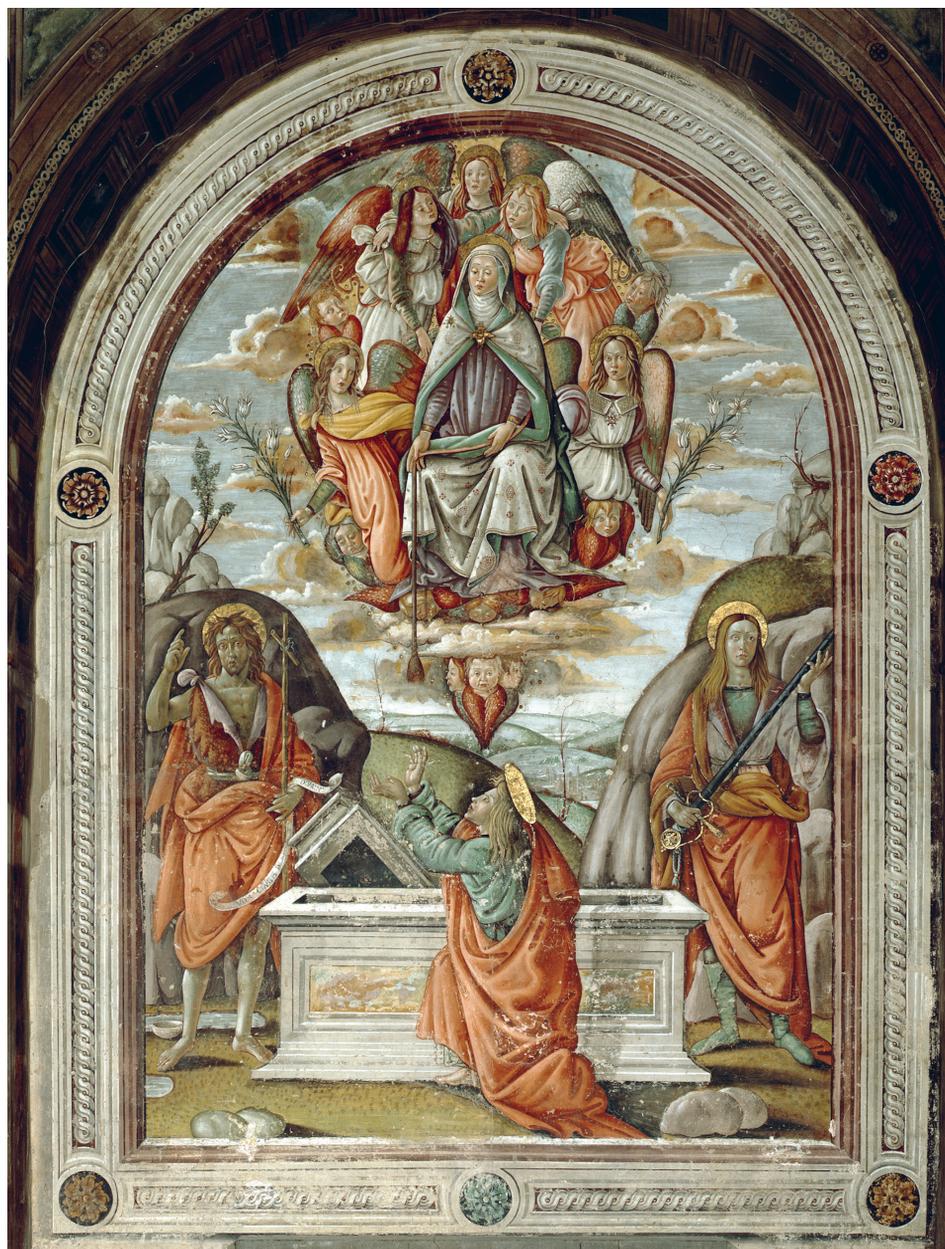
Pier Francesco Fiorentino (attr.), *Madonna col Bambino e i santi Bartolomeo e Sebastiano*, affresco staccato, Chiesa. Parete sud.

Grossi e numerosi altari di stile vasariano, dono delle più illustri famiglie figlinesi, si andarono allineando lungo le pareti della navata; distruggendo o nascondendo dietro le grosse colonne di materiale ed i cornicioni di stucco i numerosi affreschi, ed ingombrando il pavimento con le larghe ed alte gradinate. Alle eleganti e snelle finestre gotiche, che erano rimaste, si sostituirono, vicino al tetto, grossolani finestroni rettangolari. Anche le due cappelline furono ingombrate da grossi altari a colonne col relativo attico e cornicioni in stucco; sopra ciascuno di essi era stata praticata una buca, a cui si dette il nome di finestra.

E questa vandalica distruzione non fu l'opera momentanea di un breve periodo di aberrazione del gusto artistico, ma durò incessante e sistematica per tutto il Settecento, anzi fino al 1855 quando Filippo Matteoni, chissà con quale sacrificio, rifece in marmo l'altare maggiore³⁶, anzi fino a pochi anni or sono quando tutta la chiesa, non sapendo più quale altro dispetto farle, perchè non c'era più niente di bello da distruggere, fu riquadrata e decorata da cima a fondo con un ricorso a festoni come un salotto di campagnolo benestante. Le pareti del coro furono deturpate da enormi colonnati con architravi dipinti a chiaroscuro, e le vele della volta gotica imbrattate con pitture indefinibili.

Ma ben più dolorosa è per chi ama le belle arti la perdita di tante opere preziose che ornavano un tempo S. Francesco di Figline. I numerosi affreschi accennati sopra furono tutti distrutti o gravemente danneggiati e nascosti sotto ripetute mani di bianco; scomparve la tavola di Margheritone d'Arezzo; del trittico di G. Del Biondo non c'è rimasta che la parte centrale, il gradino pitturato ed i due santi ai lati della Madonna ignoriamo quale fine abbiano fatto. Più fortunato fu il polittico di Mariotto di Nardo, perchè, raccolto e protetto dalla famiglia dei Serristori, i generosi committenti del medesimo, venne salvato dalla comune rovina ed oggi si può ammirare in una sala del loro palazzo in Firenze.

Dando uno sguardo a tanti tesori distrutti, vien fatto di pensare con tristezza e pietà a coloro che, perduto ogni ricordo delle gloriose nostre tradizioni, indifferenti al mistico linguaggio dell'arte, credettero di abbellire ed arricchire la nostra chiesa nascondendo l'austera semplicità delle linee sotto ammassi di stucchi e di cornici, scrostando ed imbiancando le pitture dei nostri secoli migliori, squarciando le secolari pareti perché il sole scendesse ad illuminare le nuove produzioni del loro ingegno volgare.



Scuola fiorentina della seconda metà del Quattrocento, *Madonna Assunta che dona la cintola a san Tommaso*, affresco, Chiesa. Parete nord.

Restauri

In tale stato di cose si trovava la chiesa nel 1926 quando venne restituita ai padri Francescani con l'obbligo di restaurarla e riportarla allo stile primitivo. Compito arduo quant'altri mai, anche perchè le condizioni statiche del fabbricato si trovavano in uno stato deplorabile. Tutta la tettoia, per il lungo abbandono, minacciava di cadere, e qualche cavalletto si era dovuto puntellare perchè venisse assicurata l'incolumità dei fedeli.

Nel 1928 l'Arch. Comm. E. Cerpi, autorevole quanto fervido amatore delle nostre glorie artistiche, aveva già preparato, per conto del Comune, un progetto di restauro della facciata; fu pregato dai Francescani di estendere il progetto e di redigere una perizia per i restauri di tutto il tempio, compresa la sala del Capitolo. Nell'Aprile dell'anno appresso il progetto era pronto, ed i seguaci di Madonna Povertà, fidenti nella bontà della causa e nella generosità del popolo di Figline, si accinsero a ridonare alla chiesa l'antica bellezza, spogliandola del troppo e del vano, e riparando alle ingiurie non piccole del tempo e degli uomini. Nel Maggio si cominciò la demolizione degli altari della navata, il 15 Luglio fu posto mano al rifacimento della tettoia. Vennero rinnovati i materiali di copertura, restaurata ed in gran parte sostituita la travatura, condotta a termine la parete del lato sud, rimasta incompiuta nel s. XV, come si è detto.

La parete del fondo stata per secoli coperta in gran parte dall'organo con annessa cantoria pesante, antiestetica e cozzante con lo stile della chiesa, venne liberata completamente e con la parete furono liberati importanti frammenti di due affreschi posti al disopra di quelli di Francesco d'Antonio già ritrovati fino dal 1856³⁷.

La facciata aveva subito non minori danni delle rimanenti parti del tempio. Per riportarla alla forma attuale, secondo il disegno del Comm. Arch. Cerpi, vennero rifatte le basi delle colonne del loggiato, restaurata la parte inferiore delle medesime, e fu dovuto abbattere il fabbricato, che la Ven. Confraternita della Misericordia aveva innalzato sopra le logge negli ultimi cinquant'anni. E così l'antico occhio in pietra si è riaperto alla luce, ha riavuto la sua vetrata a colori, ed il sole al tramonto, avvolgendo in una festa di luci e di colori la mite figura di Francesco, ne canta la glorificazione in mezzo alla natura ossequente e devota. Questo gioiello di policromia si deve all'abilità artistica del pittore Barbieri ed alla generosità dei signori Ugo ed Alige Donati.

Ma è soprattutto per i lavori del transetto che la chiesa ha ritrovato la primiera severità ed eleganza. La cappella Serristori ha preso un nuo-



Bottega di Lorenzo Ghiberti, *Madonna col Bambino* (1420-1430 ca.), mezza figura ad altorilevo in stucco dipinto, Sagrestia.

vo aspetto con la riapertura dell'antica bifora nella quale è stata collocata un'elegante vetrata a colori, lavoro finissimo del Prof. Mossmaier. È stato ripristinato l'altarino in pietra su disegno del Comm. Arch. Castellucci, eseguito dal Gerardotti di Greve. Sopra di esso si ammira un bel trittico riduzione e copia fedele dell'antico polittico di Mariotto di Nardo. Il tutto si deve alla generosità del Conte U. Serristori Senatore del Regno, il quale vi ha profuso oltre ventimila lire.

Anche la cappella Villifranchi ha riacquisito la semplicità delle sue linee con la bifora policroma e l'altarino in pietra. La prima, per l'armonica, perfetta fusione dei colori e per la fine esecuzione del disegno dei quattro santi del Terz'Ordine Francescano, fa molto onore al giovane artista Barbieri; è dono della ditta Umberto Sguanci che ha voluto lasciare un ricordo dei lavori di restauro, di tutto l'importante monumento eseguiti con tanto amore e competenza. Anche quest'altare è su disegno dell'Arch. Castellucci, eseguito da A. Lazzerini; è stato donato dalla famiglia Villifranchi-Giorgini, antichi patroni della cappella.

Il bel coro in noce è stato liberato dalle numerose mani di vernice che lo deturpavano; ed il vetratone della grande finestra monofora, una nuova rivelazione dell'abilità artistica del Barbieri, è un ricco e magnifico dono del Cav. Fortunato Polvani. Le donne di Figline con sentimento delicato, che onora molto la loro pietà ed il loro animo gentile, hanno voluto donare alla chiesa l'altare maggiore, disegno molto fine dell'Arch. P. Raffaello Franci eseguito da G. Graziani.

L'altarino presso il campanile è stato rifatto in onore di S. Antonio a spese della famiglia Noferi, che ne aveva il patronato per diritto ereditario fino dal 1836³⁸.

Fra le pitture ritrovate durante i restauri, va notato il pregevole affresco della parete di nord rappresentante l'Assunzione della Vergine. È un buon lavoro degli ultimi anni del Quattrocento eseguito da un maestro fiorentino alquanto eclettico, molto devoto di Sandro Botticelli ed ammiratore del paesaggio umbro. L'Arch. Cerpi, con elementi rinvenuti sul posto, ha ricostruito l'altarino ed il padiglione che lo sormonta. Nel frontone è stato dipinto lo stemma di Egisto ed Elisabetta Del Tomba che hanno pensato alle spese di restauro. Un altro affresco ancora più importante è stato ritrovato nell'antico altarino della Croce Santa. Rappresenta in alto la Crocifissione, in basso numerosi santi in atto di venerare il prezioso legno della Croce, conservato nel tabernacolo centrale, che quanto prima verrà



Scuola di Giovanni Pisano, *Madonna col Bambino* (sec. XIV), tabernacolo in pietra, loggiato.

ricollocato al suo posto. Il ripristino di questo gioiello di piet  e di arte si deve alla generosit  dei signori Alberto ed Antonietta Mascagni. Ambedue i surriferiti affreschi furono sapientemente restaurati dal Cav. Benini a spese della R. Soprintendenza ai Monumenti.

Una delle maggiori deturpazioni, che nei secoli passati ebbe a soffrire la nostra chiesa, era stata quella della chiusura degli eleganti finestrone gotici, ornati con archetti in pietra, coronati all'esterno da modeste decorazioni in terra cotta e protetti con vetri colorati. Per riaprire quelle sul lato nord della navata si dovette procedere alla demolizione di una lunga stanza costruita sopra il loggiato del chiostro interno ed appoggiata alla parete della chiesa. Maggiori difficolt  si trovarono per riaprire quelle del lato opposto, perch  durante la lunga assenza dei frati dal convento, cacciati il 10 Ottobre del 1810 per la soppressione napoleonica, era stata appoggiata alla chiesa tutta la tettoia dell'antico fabbricato adiacente, una volta della Congregazione della S. Croce. Per illuminarle in qualche modo, si pens  di aprire dei lucernari sopra il fabbricato suddetto, attualmente di propriet  della Ven. Confraternita della Misericordia.

Oggi tutte le snelle finestre del tempio sono ricomparse, e la luce piove nell'interno di esso pacata e serena dall'imponente vetratone del coro, dalle bifore delle cappelle, dall'occhio della facciata; lavori magnifici della Ditta Quentin per l'armoniosa tonalit  dei colori, per la correttezza del disegno ed espressione delle figure, le quali brillano, devote, in un nimbo di luce che le investe e le anima. Tanto le vetrate suddette quanto le altre eseguite dalla Ditta Polloni portano alla base lo stemma della famiglia donatrice.

Arrivato alla fine della lettura di queste pagine qualcuno potrebbe domandarci meravigliato: Ed i mezzi finanziari per eseguire lavori cos  vasti ed importanti d'onde sono venuti? Rispondiamo: Da Figline, quasi esclusivamente da Figline. Ed i generosi Figlinesi possono riguardare con senso di legittimo orgoglio a questo loro monumento di piet  e di arte, che i loro avi innalzarono a S. Francesco d'Assisi, e che essi hanno fatto risorgere a vita novella.

Ci fu ragione di grande conforto, ed oggi   nostro dovere proclamare a tutti che l'appello da noi rivolto alla cittadinanza per avere i mezzi occorrenti a tanta impresa ci venne risposto dai Figlinesi con spontaneit  e generosit  degna del fine. Incoraggiati dal risultato di una Fiera di beneficenza, ci mettemmo fiduciosi all'opera, aperta nel Settembre del 1928



Scuola fiorentina del Quattrocento (1461?), *Madonna in trono col Bambino*, affresco, Chiesa. Parete sud.







La facciata della chiesa prima del restauro (coll. Adelmo Brogi).



La facciata della chiesa dopo il restauro del 1928 (coll. Adelmo Brogi).

sicuri della riuscita. Al nostro appello nessuno ha fatto il sordo; chi ha potuto molto ha dato molto; chi ha potuto poco ha dato con animo generoso quel poco che aveva; chi si trovava sprovvisto di beni di fortuna ha donato con sacrificio, come la vedova del Vangelo, il suo piccolo obolo.

L'Amministrazione Comunale, precedendo tutti con l'esempio, ha concorso con un contributo di quarantamila lire, in gran parte versate; tiene dietro il Sig. Conte U. Serristori Senatore del Regno, sempre munifico patrocinatore di ogni iniziativa atta a promuovere il culto del bene e del bello. Seguono poi gli oblatori delle vetrate istoriate, dall'imponente vetrata del coro, del valore di quindicimila lire, alle bifore delle cappelle, all'occhio della facciata ed alle altre monofore. Ciascuna di esse, coi nomi e lo stemma della famiglia donatrice, dirà nei secoli la pietà del donatore, la cui memoria sarà in benedizione fra i lontani nipoti.

A tutti i generosi oblatori, grandi e piccoli, noti ed oscuri, dico solo che i loro nomi sono scritti nel cuore di Dio, al cui trono gli angioli hanno portato, come preghiera propiziatrice il sacrificio di ciascuno.

I padri Francescani, che da cinque anni consacrano tutte le loro cure ed energie nel ricondurre questo monumento allo splendore artistico primiero, esprimono a tutti la più viva riconoscenza, pregano il loro Serafico Padre a benedire dal cielo i generosi collaboratori ed a guidare la città di Figline verso nuove e sempre maggiori altezze civili e morali.

NOTE

¹ Papini. *Etruria Franciscana* t. II. c. 255 r ; codice ms. segnato C. 84 che si trova nell'Archivio Generalizio dei Minori Conventuali a Roma.

² Papini, *cit.* Parole da lui riportate da uno «stanziamento di ducati venti per ultimare il campanile decretato dalla comunità l'anno 1567 ai 13 Luglio ad istanza del R. P. Michele di Paulo di Panvino o Parrino guardiano degnissimo».

³ Malespini. *Storie Fiorentine*. Firenze presso Gaspero Ricci 1816 C. CX. p. 90. «Negli anni di Cristo MCCXXIII il castello di Fighine di Valdarno, il quale era molto forte e possente di gente e di ricchezze, si ribellarono, e non vollero ubbidire al Comune di Fiorenza; per la qual cosa, essendo Podestà Messer Gherardo Orlandi . . . i Fiorentini feciono oste al detto castello, e guastarono intorno, e non l'ebbono, ma tornando l'oste de' Fiorentini, si puosono al castello di Lancisa acciocché colle masnade de' Fiorentini fosse guerreggiato il castello di Fighine». Lo stesso dice M. [in realtà Giovanni, N. d. C.] Villani, *Cronica*, Firenze 1844, v. I. C. IV. L. VI. p. 227.

⁴ Villani I. C. LI. p. 275.

⁵ Papini, *cit.*

⁶ Il Papini, *cit.*, porta ancora la testimonianza di Giovanni Villani il quale sotto l'anno 1250 avrebbe scritto che «i guelfi presero i borghi di Figline, e il convento ivi de' Frati Minori servì loro di ricovero» e dice che la Chiesa è detta S. Croce.

⁷ Per convincerci di questo basta dare un'occhiata al rozzo muro esterno dell'abside della chiesa attuale - lato nord. Il materiale di costruzione è del tutto identico a quello della parete contigua dell'antico conventino; la finestra in angolo, quantunque eguale, è di forma diversa da quella delle altre; è priva degli archetti ornamentali in pietra, mancano i ricorsi in mattoni, nella parte esterna, che si vedono nelle altre. Anche la parete della navata, sempre dallo stesso lato di nord, per un tratto di parecchi metri era stata costruita, come quella contigua del transetto, con pietre alla rozza; e sulla superficie erano state fatte delle bozze grossolane a graffito. Nei recenti restauri anche i pochi frammenti del muro primitivo sono stati ricoperti da una cortina di mattoni, quali si vedono in ambedue le fiancate della chiesa. La parete dell'antica chiesina aveva uno spessore di soli 55 cm, come si è potuto constatare durante il ripristino della porta laterale. Per adattarla alla nuova costruzione vi si fece un rimpello di 15 cm.

⁸ Il P. Benoffi, nella Cronaca del Con. di S. Francesco a Figline scritta nel S. XVIII conservata nella Biblioteca oliveriana di Pesaro ms. n. 1687, ci parla di questa tavola quando descrive l'altare della famiglia Ardimanni: «In questo altare è collocata da un lato un'immagine antichissima del P. S. Francesco in tavola non molto grande, dipinta da Margheritone pittore aretino, che vi lasciò il suo nome: *Margarit de Aretio me fecit*. Rappresenta il Serafico Padre scalzo con un libro di color rosso nella sinistra e con la mano destra aperta. Le sacre stimmate sono rappresentate con un segno tondo rosso. Di questa pittura fa menzione il Boverio e Niccolò Catalano».

⁹ Alcune travi della prima chiesa vennero adoperate per coprire quell'attuale; le ultime quattro sono state rimosse durante il recente restauro. La policromia antica, molto semplice a rombi ed anche a triangoli, era stata nascosta con una mano di bianco.

¹⁰ Frammenti di una di queste si vedeva ancora quando fu demolito l'altare in pietra dei Durazzini addossato alla porta laterale. Si trovava sopra di essa, e rappresentava il martire S. Lorenzo. Alla base della figura e proprio sopra l'arco della porticina si vedeva una greca e qualche frammento di altre decorazioni molto semplici.

¹¹ Un frammento considerevole di questa decorazione è stato scoperto recentemente sulla parete suddetta; ma fu molto rovinato dagli artisti del trecento, i quali la martellarono per dipingervi sopra scene od immagini di santi.

¹² Si può vedere sopra la volta del coro nelle fiancate rimaste coperte quando furono innalzate le cappelle. Sulla stessa volta si vedono pure i pilastri coi quali terminava il coro primitivo (circa due terzi di quello attuale), l'aggiunta e l'innalzamento del muro sul quale venne impostata la volta a sesto acuto.

¹³ L'ultima finestra del lato nord era più corta delle altre, perché in quel punto della parete esterna era appoggiata una piccola cappella della quale si vedono ancora tracce evidenti. La detta finestra fu richiusa a sodo all'epoca della costruzione dell'arco a sbarra sopra il transetto, che poggia sul muro perimetrale e sull'arco della cappella Serristori. Non si è potuta riaprire come le altre per non indebolire di troppo la parete che in quel punto sostiene la spinta dell'arco.

¹⁴ Nella vetrata che dà luce al coro erano dipinte le immagini della Vergine, S. Lodovico ed altri

santi. In quella della cappella Serristori erano rappresentate la Vergine Annunziata (per questo in molti documenti tale cappella è denominata pure *Cappella dell'Annunziata*) S. Giovanni Battista e S. Giuseppe. Tali notizie le abbiamo dal Benoffi 1. c. quando descrive la chiesa di S. Francesco.

¹⁵ Sotto l'affresco scoperto ultimamente si leggono queste parole: «Questo lavoro La fatto fare Chimento di Nardo ... 1471».

¹⁶ Durante i lavori di demolizione degli altari sono stati ritrovati più su e più giù diversi piccoli archi praticati nella parete, tracce evidenti dei sepolcreti soppressi all'epoca dell'erezioni degli altari suddetti.

¹⁷ *S (er) Ristori S (er) Jacobi et descendentium anno MCCC*. Così leggesi intorno al coperchio che porta nel centro lo stemma della famiglia gentilizia.

¹⁸ Un frammento di detta decorazione si è potuto salvare nello squarcio della finestra durante i lavori di demolizione del grosso altare barocco.

¹⁹ Di questo polittico, attribuito un tempo al Gerini ed oggi riconosciuto dal Siren a Mariotto di Nardo, si hanno queste notizie nella Cronaca del P. Benoffi 1. c: «Nella tavola (della cappella Serristori) sono dipinti la Vergine, S. Giovanni Battista, S. Bernardo, S. Iacopo e S. Andrea apostoli con queste parole: *Questa tavola ha fatto fare Bernardo di Tommaso di Sarristoro per rimedio dell'anima sua e de' suoi antecessori anni Domini MCCCCXXIII, di Dicembre*». Attualmente trovasi nel palazzo Serristori a Firenze.

²⁰ Tali notizie si rilevano dalla Cronaca del P. Benoffi e da un'epigrafe, che i fratelli Luigi, Cosimo e Bernardo Villifranchi-Giorgini, nobili fiorentini, avevano fatto mettere nel 1855 sotto l'altare della cappella.

²¹ Dalla parte degli orti si vedono ancora gli spighi delle cantonate a bozze di pietra lavorata. A queste fu poi addossata la parete delle cappelle. Il prolungamento del coro è visibile osservando i muri sopra la volta del medesimo.

²² Benoffi, *cit.*

²³ Benoffi, *cit.*

²⁴ Cfr. Giovanni Magherini Graziani in *Masaccio - Ricordo delle onoranze rese a Masaccio in S. Giovanni di Valdarno nel dì XXV Ottobre MCMIII*, a p. 96 n. 1 riporta l'allogazione con la quale la famiglia dei Franzesi della Foresta dispone che sia eretta la cappella in S. Francesco di Figline e che venga pitturata da Masolino. Tale allogazione si legge in un ricordo nella portata al Catasto di Niccolò di Guido della Foresta, e dice così: *Hanno a fare una chappella nella chiesa di S. Francesco di Figline, come dispuose Guido de la Foresta per suo testamento, e simile Niccolò di Guido lo dispuose e rafferemò per suo testamento; di spesa sarà di fiorini mille, perchè hanno a fornire di paramenti e altre cose, come dispoueno i testatori, e detta chappella è alogata a chillà [chi l'ha] a dipingere chè [che è] Masolino dipintore*. Arch. di Stato di Firenze, Catasto. Portata del 1427, 20, c. 862 v.

²⁵ [Archivio di Stato di Firenze, Congregazioni religiose soppresses dal governo francese, 75, filza 16, S. Francesco di Figline, denominato Santa Croce] contiene documenti e memorie di contratti. Vedi all'anno suddetto.

²⁶ Benoffi, *cit.* «Succede l'altare dedicato a S. Giuliano martire eretto già dalla famiglia Nuti, di maniera antica con un arco sopra che sporge in fuori a guisa di sopraccielo. Nel muro è dipinta a fresco la Nostra Donna Assunta al cielo con S. Giovanni Battista e S. Giuliano».

²⁷ [Archivio di Stato di Firenze, Congregazioni religiose soppresses dal governo francese, 75, filza 14, S. Francesco di Figline, denominato Santa Croce] inserto 3. «A di 15 Febbraio 1484 furono consacrate le chiese di S. Francesco de' Minori Conventuali e quella della Compagnia di Maria Vergine detta della Visitazione esistenti nella terra di Figline». Questo oratorio ebbe un tempo una certa dipendenza dai frati di S. Francesco, perchè nella stessa filza si parla del «consentimento del Capitolo del Convento per ordinare e fare capitali e ordinamenti ... e come detta Compagnia debba governare circa l'ufficiatura della chiesa». Ivi è riportata la copia del contratto stipulato fra la Compagnia della Visitazione ed il convento dei frati di S. Francesco.

²⁸ Benoffi, *cit.*

²⁹ Ecco l'epigrafe che si leggeva sotto l'altare suddetto: D. O. M. — Ac Mariae labis expertae - virgineo infernum fede - serpentem proterenti - tota Cardiorum civium - necessitudo - aram. vota, munera — ex animo d. d. d.

³⁰ L'epigrafe posta sotto l'altare dal Del Chiappa nell'anno 1850 diceva: Quam - Durazzinorum olim pietas - iure sibi patronatus exerat - Aram hanc - Cristo Soteri in Coelum adscenso - dicatam - Gens, Nardia supremis haeres tabulis - Philippo Del Chiappa *domo* Fighino - donationis gratia perpetuo adscivit - An. D.ni. MDCCCL.

³¹ Sopra l'architrave era posto lo stemma della famiglia contrassegnato con due cardellini, e si leggevano scolpite queste parole: Frosini Christofori de Calderinis - Ab Aloysio Laurentii De Calderinis restaurata.

³² Cfr. *Notizie storiche del Monastero della Croce in Figline*. Firenze Tipografia Fiorenza 1930. In appendice si riporta il contratto di fondazione.

³³ Papini, *cit.*, p. 255.

³⁴ Benoffi, *cit.*

³⁵ Benoffi, *cit.*

³⁶ L'epigrafe in marmo murata dietro l'altare diceva: In honorem S. Francisci Assisinatis - altare marmoreum - Philppus Matteoni - Eques prior Ord. S. Stephani P. M. - et Eques Iosephinus - Fecit A. D. MDCCCLV.

³⁷ Sulla paternità di queste pitture scrissero il Carocci, il Siren, ed il Prof. Lorenzoni. La scoperta del nome dell'autore ritrovato ultimamente nella predella dell'Incoronazione della Vergine ha dato ragione al Prof. Salmi, che recentemente le attribuiva a Francesco d'Antonio fiorentino.

³⁸ Sotto l'altare demolito ultimamente si leggeva: D. O. M. - ac - divo Antonio Patavino aram hanc devotam - in iura patronatus - a Bernardo ex Com Pecori gratiose abdicata - Paschalis Noferi Figlinensis adveniens - vindex novus exceptit - A. ab. rep. Sal. MDCCCXXXVI.

microstudi 1

Federico Canaccini, Paolo Pirillo
La campana del Palazzo Pretorio
Aprile 2008

microstudi 2

Miles Chappell, Antonio Natali
Il Cigoli a Figline
Luglio 2008

microstudi 3

Paolo Pirillo, Andrea Zorzi
Il castello, il borgo e la piazza
Settembre 2008

microstudi 4

Michele Ciliberto
Marsilio Ficino e il platonismo rinascimentale
Maggio 2009

microstudi 5

Paul Oskar Kristeller
Marsilio Ficino e la sua opera cinquecento anni dopo
Luglio 2009

microstudi 6

Eugenio Garin
Marsilio Ficino e il ritorno di Platone
Settembre 2009

microstudi 7

Roberto Contini
Un pittore senza quadri e un quadro senza autore in San Pietro al Terreno
Novembre 2009

microstudi 8

Cesare Vasoli
Marsilio Ficino
Novembre 2009

microstudi 9

Carlo Volpe
Ristudiando il Maestro di Figline
Dicembre 2009

microstudi 10

Giovanni Magherini Graziani
La Casagrande dei Serristori a Figline
Gennaio 2010

microstudi 11

Damiano Neri
La chiesa di S. Francesco a Figline
Aprile 2010

Di prossima pubblicazione:

Bruno Bonatti

Luigi Bolis. Uno dei Mille

Giancarlo Gentilini

A Parigi "in un carro di vino": furti di robbiane nel Valdarno

Giovanni Magherini Graziani

Memorie dello Spedale Serristori in Figline

Giacomo Mutti

Memorie di Torquato Toti, figlinese

Damiano Neri

Notizie storiche intorno al Monastero della Croce delle Agostiniane in Figline Valdarno

Damiano Neri

La Compagnia della S. Croce in Figline Valdarno

Damiano Neri

Due Terziarie francescane fondano nel Settecento la prima Scuola pubblica in Figline Valdarno

Giulio Prunai

Noterelle sul breve dei sarti di Figline del 1234

Giorgio Radetti

Francesco Pucci, riformatore fiorentino e il sistema della religione naturale

Pietro Santini

1198: il giuramento di fedeltà degli uomini di Figline al Comune di Firenze

microstudi 11

Collana diretta da Antonio Natali e Paolo Pirillo